



◆ **Imbarazzo sul «caso Austria»**  
Guterres: «Ma in questo vertice il vero tema è l'occupazione»

◆ **Si cerca un compromesso sul piano**  
in 4 punti stilato dal premier portoghese  
Blair vuole fatti e non «belle parole»

# Lisbona, dal Pse una svolta per la riforma dell'Ue

## I socialisti: difesa e carta dei diritti nel nuovo Trattato



Il Premier portoghese Antonio Guterres tra Romano Prodi e Javier Solana. Ribeiro/Reuters

DALL'INVIATO  
SERGIO SERGI

LISBONA La notizia che caratterizza la vigilia del vertice straordinario dell'Unione Europea è arrivata in serata, con i socialisti europei che hanno impresso una svolta alle riforme delle istituzioni dell'Unione. Nella cena di lavoro che ieri sera ha riunito a Lisbona i leader dei partiti, il premier portoghese Antonio Guterres che, come presidente di turno del Consiglio, presiederà da oggi i lavori del vertice, ha proposto un sostanziale allargamento dei temi oggetto della Conferenza intergovernativa (Cig) che, entro la fine dell'anno, dovrà elaborare il nuovo Trattato dell'Unione. Al di là dei tre temi lasciati aperti dal Trattato di Amsterdam (la riforma della Commissione, la ponderazione dei voti del Consiglio in base al peso dei diversi paesi e l'allargamento del voto a maggioranza) Guterres ha proposto l'adozione nella Cig della cooperazione allargata, cioè la possibilità di adottare politiche che non siano necessariamente condivise da tutti i paesi, e l'assunzione nel nuovo Trattato della difesa europea, compreso l'esercito di cui l'Unione dovrebbe dotarsi entro il 2003. Il capogruppo del Pse al parlamento europeo Enrique Baron Crespo, inoltre, ha proposto che nel nuovo Trattato venga inserita anche la Carta dei diritti fondamentali dei cittadini europei. E ancora, nel confronto sui temi istituzionali dovrebbe trovar posto l'adozione di criteri che riguardano la politica economica e sociale e che si configurerebbero come «indicatori» analoghi, in campo sociale, a quelli che in campo macroeconomico definiscono l'adempimento da parte dei diversi paesi dei criteri dell'Unione monetaria. Dovrebbe nascere, insomma, una «Maastricht del lavoro». Le proposte di Guterres sono state accolte senza obiezioni. Un fatto, ha commentato il responsabile Ds per la politica internazionale, Luigi Colajanni, che va nella direzione da noi sempre indicata.

Oggi, dunque, prenderà il via il vertice, che deve tra l'altro fare i conti con il caso-Haider, che rischia, per un certo verso, di disturbare il confronto su quale sia la migliore cura per estirpare la «spina più drammatica» dell'Unione: il forte tasso di disoccupazione. «Ma questo non è un summit sull'Austria. È l'occupazione il tema principale», ha puntualizzato Guterres uscendo da un lungo incontro con i dirigenti delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali. Ma non si potrà fare finta di nulla. Questa di Lisbona è la prima apparizione sulla scena europea del cancelliere austriaco Wolfgang Schüssel, una presenza che provoca, in taluni leader, disagio se non irritazione. Sino al punto da consigliare ai portoghesi di annullare la tradizionale foto di famiglia, lo scatto ufficiale di ogni vertice. Guterres ha chiarito: «In sede europea, l'Austria è presente in tutta dignità. Non ci sono sanzioni europee ma misure bilaterali».

**FOTO DI GRUPPO**  
Non è stata scattata la tradizionale istantanea dell'inizio di ogni vertice

Il summit sul lavoro e l'innovazione sarà comunque la sede per un bel confronto tra le diverse strategie. Nessuno si nasconde che il terreno sociale e del lavoro, con le conseguenti scelte sul piano europeo, è disseminato di ostacoli. La stessa presidenza portoghese è conscia del rischio che si è presa lanciando un programma davvero ambizioso che prevede obiettivi a lungo termine, misure specifiche che i governi dovrebbero impegnarsi ad applicare secondo un calendario uguale per tutti, l'ammodernamento dello stato sociale senza infiaccare il modello sociale europeo. Il premier Guterres ieri ha insistito sulla necessità di far camminare l'Europa sociale attraverso un più forte coordinamento delle politiche dei Quindici. Ma a

quale livello sarà possibile un compromesso tra le differenti visioni? Sono tutti d'accordo per fissare l'obiettivo della crescita al 3%? Da Londra, su quest'ultimo punto, è arrivata una risposta scettica da parte di un portavoce di Tony Blair. Il quale è pronto, nel confronto di oggi, a rivendicare misure concrete e non «belle dichiarazioni che non creano lavoro».

Il presidente Guterres, nel corso di una breve conferenza stampa, ha proposto che la strategia dell'Unione si fondi su quattro pilastri: a) l'economia nella sfida della società dell'informazione; b) le riforme per sostenere la crescita e l'occupazione; c) il mantenimento della politica di risanamento dei bilanci pubblici; d) l'ammodernamento del sistema di protezione sociale insieme a politiche contro l'esclusione. Per il premier portoghese, è necessario un «coordinamento» a livello europeo. Anzi, il «Consiglio europeo», il consenso che riunisce i leader, dovrà incaricarsi di verificare, ogni anno, lo stato di avanzamento dell'Europa e l'applicazione delle «migliori pratiche». L'accentuazione del ruolo del Consiglio europeo è da qualche giorno il «leit-motiv» dei portoghesi ma non solo. Un attacco alla funzione della Commissione? Sarà interessante verificare se ci saranno seguiti su questo indirizzo che segnerebbe una sottolineatura più intergovernativa nelle politiche sociali dell'Unione.

Ha detto Guterres: «Il Consiglio europeo deve diventare il cuore del sistema politico europeo e in collaborazione con la Commissione deve definire le scelte strategiche che dovranno essere adattate a livello nazionale». Una concessione a Blair? Da Lisbona Sergio Cofferati rivendica al sindacato un ruolo decisivo nella scelta di una linea coerente da parte del governo italiano. «La flessibilità - osserva il leader Cgil - nelle forme contrattuali possibili, può essere d'aiuto, ma non può certo essere il fondamento della piena occupazione».

### IL PUZZLE CONTINENTALE

**La ricetta di Jospin**  
inclusione sociale  
e formazione permanente



Lionel Jospin incarna la linea opposta a quella superliberista di Aznar. La ricetta francese sul lavoro punta a rafforzare il modello sociale europeo con politiche di inclusione e di formazione permanente in rapporto ai cambiamenti del mercato del lavoro. Parigi privilegia i parametri qualitativi dell'impiego. E questo sia per i giovani in cerca di prima occupazione che per la riconversione della forza lavoro espulsa dai processi produttivi. Su questa linea Francia, Italia e Belgio hanno siglato la prima intesa per una lotta comune all'esclusione sociale che data 21 febbraio scorso, sulla scia del quale è stato redatto anche il testo ufficiale del governo D'Alema per Lisbona. Certamente Jospin non si aspetta che l'Europa adotti uniformemente le 35 ore per combattere la disoccupazione, una misura per altro che stenta a decollare anche in Francia. Ma come ha detto il presidente Jacques Chirac la speranza è che dal puzzle delle posizioni si arrivi ad una mediazione e dal vertice esca un'indicazione univoca per i Quindici.

**La dottrina Schröder**  
Sul mercato del lavoro  
ogni paese decida per sé



Meglio risolvere i problemi da soli. Questa la posizione del cancelliere tedesco Schröder sull'occupazione. Secondo il leader del governo tedesco l'Ue non dovrebbe «intromettersi» nelle politiche nazionali sulle questioni del lavoro. Probabile che il cancelliere voglia difendere lo Stato sociale tedesco dall'onda neo-liberista che sta attraversando l'Europa. In ogni caso la sua posizione ricalca in generale quella del suo predecessore Helmut Kohl, mentre diverge sempre di più dalla linea di Oskar Lafontaine, suo ex ministro delle Finanze e guru della sinistra socialdemocratica. Dalle colonne della «Berliner Zeitung», alla vigilia del vertice, Schröder ha mandato a dire ai partner che anche la Banca centrale europea dovrebbe pensare esclusivamente alle politiche monetarie e alla stabilità dei prezzi. Insomma, che Francoforte pensi a sorvegliare l'euro e a tenere a bada l'inflazione. Al resto ci pensano i governi nazionali. A cui, secondo Schröder, spetta anche il compito di accelerare sul fronte della liberalizzazione dei mercati.

**L'asse Blair-Aznar**  
punta sul modello Usa  
deregulation e Internet



Deregulation e liberalizzazione spinta. Queste le parole d'ordine del premier spagnolo Aznar. Il quale, in questa lotta alla disoccupazione, trova un alleato fidato in Tony Blair, convinto sostenitore anch'egli di una ricetta liberista. L'asse Madrid-Londra conta sugli ottimi risultati economici messi a segno dalla Spagna negli ultimi anni, e sugli altrettanto convincenti traguardi raggiunti in Gran Bretagna nel mercato del lavoro. Il programma di Aznar prevede il pieno impiego nel 2010. Al traguardo finale si arriverà attraverso due tappe. La riforma del mercato del lavoro entro un anno e la liberalizzazione completa dei servizi entro il 2004. Ma la piena occupazione - avverte il premier spagnolo - non si otterrà se contemporaneamente non si metterà mano anche alla riforma delle pensioni. Blair e Aznar sperano che il vertice di Lisbona produca ricette concrete, e non vaghe «aspirazioni». Il modello, naturalmente, è quello americano, visto che l'Ue si candida a diventare la più grande economia del mondo.

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES La vigilia non è certo tranquilla. E oggi e domani, a Lisbona il vertice straordinario dell'Unione europea sull'occupazione rischia di incartarsi sulle divisioni evidenti che esistono in seno ai Quindici. Girano molti documenti, anche qualcuno di troppo, e molte posizioni diverse. Il famoso rapporto italo-britannico, quello della linea Blair-D'Alema? «Puro Ottocento».

Trentin, le previsioni non dicono nulla di buono.

«Sarà un vertice difficile, considerando i contenuti ambiziosi del documento della presidenza portoghese. Già si possono immaginare le forti resistenze che vi saranno sulle scelte di fondo che esso indica. E cioè sulla filosofia del documento, che è questa: c'è una sola politica per l'occupazione ed è una politica economica. Il documento non concede spazi alle tante ricette diverse che tentano di rianimare il mercato del lavoro attraverso operazioni di flessibilità salariale o di smantellamento dei diritti fondamentali dei lavoratori. Si concentra invece sulla necessità di costruire in Europa un nuovo modello economico, fondato sull'investimento coordinato e congiunto nella ricerca di innovazione, e sul progetto, estremamente ambizioso, di costruire un sistema di formazione continua mirato sulle varie categorie di lavoratori che sono particolarmente a rischio di espulsione. Cioè non solo i giovani e gli occupati precari, ma le donne, gli anziani, gli immigrati. Questo insieme di proposte si regge non soltanto sul vecchio principio della convergenza delle azioni dei singoli paesi, ma su un vero e proprio coordinamento delle

politiche economiche nazionali, tanto sul fronte della ricerca e dell'innovazione quanto sul fronte della formazione continua. Così si costruisce davvero lo spazio europeo della conoscenza cui fa riferimento il documento ed è di cui parla spesso Guterres».

Lei parla di coordinamento delle politiche economiche. Ma su molti aspetti, per esempio quello fiscale, il coordinamento sembra proprio unachimera.

«Non c'è dubbio. E infatti a proposito del coordinamento delle politiche economiche il documento portoghese parla anche esplicitamente di un coor-



dinamento delle politiche fiscali, per contrastare tutte le forme di concorrenza sleale fra gli stati. Sappiamo che non esiste unanimità su questa scelta, anzi su queste due scelte: politica economica e politica fiscale. Del resto, per come la vedo io, questo è anche il dramma dell'euro, cioè di un'Unione monetaria senza governo. Oltretutto, aggiungo, senza governo a causa del

### L'INTERVISTA ■ BRUNO TRENTIN, eurodeputato Ds

# «Guterres rilancia il grande piano Delors»



Fracchia/Contrasto

quali è impegnata la Conferenza intergovernativa.

«Il confronto sull'occupazione ci ha già portato su quel terreno. Con l'opposizione di chi non vuole vedersi escluso dai processi di cooperazione rafforzata ma non vuole accettare il metodo delle decisioni a maggioranza qualificata sulle questioni dirimenti come la politica economica, quella fiscale e quella sociale».

È un intreccio abbastanza com-

plicato. «È la grande contraddizione che questo vertice dovrà sconfiggere. Per questo dico che è un vertice difficile».

Sono anni che ogni volta che si parla di politiche per l'occupazione si parla anche di formazione e di qualificazione. Allora dov'è la novità stavolta?

«Ci sono novità e importanti. Si tratta di proposte precise, che tra l'altro cambiano il tipo di indicatore che può esse-

re assunto dall'Unione per verificare l'allineamento dei vari stati a dei traguardi prefissati. La spesa per ricerca e formazione è un indicatore che può essere usato al posto, o accanto, ad altri che sono a mio giudizio assai meno significativi. Come i dati sull'aumento o la diminuzione dell'occupazione, che sono fondati su statistiche europee in cui non si capiscono mai bene i criteri. È occupato uno che lavora dieci ore alla settimana, come il 40% dei part-time in Olanda? Oppure: è disoccupato uno che riceve sussidi di invalidità e sta definitivamente fuori del mercato del lavoro? Assumere invece come indicatore la quantità di investimenti in ricerca e sviluppo di ogni paese o in spese di formazione del fattore umano muterebbe completamente l'ottica della politica comunitaria. Questo è uno dei grandi passi avanti contenuti nelle proposte Guterres».

Se non capisco male, quindi, ciò che le piace di più nelle posizioni della presidenza è la novità dell'approccio.

«Sì. E devo dire che di fronte alla novità e alla qualità di questo approccio io ho trovato nel rapporto degli esperti britannici e italiani - e sottolineo: nella parte comune del rapporto non in quelle che si riferiscono alle singole realtà - una filosofia generale che ne è proprio l'opposto. E non solo perché essa ignora qualsiasi problema di natu-

ra istituzionale, come il coordinamento delle politiche economiche e fiscali, ma perché prospetta come soluzione determinante del problema della disoccupazione la possibilità di usarla, e senza l'interferenza delle politiche assistenziali degli stati volte a renderla socialmente meno gravosa, specie quella di lunga durata. L'idea esplicita in quella parte comune del rapporto è che la disoccupazione deve poter esercitare i suoi effetti sulle dinamiche salariali abbassando il livello delle retribuzioni, e quindi ricreare per quella via le opportunità per le imprese di occupare della gente in più, al più basso livello. Siamo in pieno Ottocento. Così si ignorano del tutto due fattori: il primo è la rivoluzione tecnologica la quale non si misura evidentemente sulla possibilità o meno di abbassare il livello salariale della forza lavoro ma sulla possibilità di disporre di una forza lavoro sempre più competente. Il secondo fattore ignorato è che proprio sul mercato del lavoro il maggiore ostacolo alla disoccupazione nella realtà europea è dato dalla mancanza di formazione, a volte di cultura di base e molto spesso di quelle competenze che si dovrebbero acquisire non solo nella scuola ma anche nell'impresa».

Che è poi, non a caso, quello che viene posto al centro della riflessione a Lisbona.

«Sì, certo. Con molta ambizione, giacché si tratta di un'impresa di enorme portata. Immaginare un processo di formazione continua significa prevedere l'impiego di risorse immense sapendo che il loro effetto sarà solo a medio termine. La filosofia del rapporto degli esperti è esattamente l'opposto. Si colloca su un altro pianeta. E finisce per proporre, in fondo, la teoria del salario come variabile indipendente».

